

RATTO DI PROSERPINA ALLA SCIARA DI BRONTE

Di Gaetano Barbella



Illustrazione 1: Una delle tante immagini particolari dei campi lavici dell'Etna (la sciara) presenti nella zona di Santissimo Cristo a pochi chilometri da Bronte. Per gentile concessione del sito internet Bronte Insieme - <http://www.bronteinsieme.it/5am/sciara.htm>

Canto alla sciara

Un mare di nera lava si estende lungo i versanti dell'Etna, il mitico vulcano della Sicilia, su cui si condensano innumerevoli storie e leggende. Un «Mare dell'abisso», così lo hanno visto i poeti, trasportando la loro immaginazione a mitiche storie e leggende, a viaggi nel mondo dell'Ade, dell'inferno. Ma il mito che più avvince e condiziona la fantasia degli abitanti di questa terra è quello di Proserpina rapita dal dio dell'Ade, Plutone. Questa è una versione molto diffusa che però trova aderenza ad altre che vedono al loro posto Persefone e Ade altro nome di Plutone re dell'inferno.

Proserpina era figlia di Cerere; rapita da Plutone mentre coglieva i fiori sulle rive del lago Pergusa ad Enna, la trascinò sulla sua biga trainata da quattro cavalli neri, ne divenne la sposa e fu regina degli Inferni. Dopo che la madre ebbe chiesto a Zeus di farla liberare, poté ritornare in superficie, a patto che trascorresse sei mesi all'anno ancora con Plutone. I Greci si spiegavano così l'alternarsi delle stagioni.

Questa concezione porta a immaginare che il mondo di Proserpina o Persefone (o tante altre analoghe dei vari racconti mitici), che “coglievano fiori”, era in uno stato di clima esclusivamente “primaverile”, cosa che fa legare il genere di racconti relativi a quelli biblici del giardino edenico.

Di qui il sorgere della realtà infera di Plutone “che mette su famiglia” unendosi con Proserpina – mettiamo – giusto perché essa mangia una parte del frutto della melagrana, quel tanto che basta per alternare la vita con la morte.

Si tratta di un'altra concezione oltre alla metafora del corso delle stagioni a tutti nota: di qui la nascita del tempo la cui clessidra è nelle mani di Saturno un'altra prefigurazione relativa alla vita terrena, luogo non più amabile come al suo esordio edenico.

E la sciara dell'Etna? È stato detto dai poeti cosa rappresenti, il mare abissale delle sofferenze di un inferno in veste terrene per tanta gente del consorzio umano.

*«Di mezzo a quella funerea landa par che giunga all'orecchio una lamentazione infinita, lugubre, confusa, di generazioni, delle quali i secoli, in quella sinistra solitudine, hanno conservato l'eco dolorosa. Sono voci alte e fioche e strida e gemiti e implorazioni, è tutto un coro triste di Etnei antichi e nuovi, cacciati dall'avarò fuoco che in brevi istanti ha impietrato e incenerito il campicello, sostegno alla stanca e misera vecchiaia».*¹

Luogo dove la fissità impera, peggio delle esperienze delle ossessioni mentali che torturano la mente, così come è descritto in questa poesia "Canto alla sciara". Ce la descrive Fulvio Failla², un altro poeta della Sicilia, nato e vissuto a Siracusa e poi anche a Catania, indi è migrato nel nord d'Italia.

Canto alla sciara

*Senza confini l'arida si stende
sotto l'immenso palpito stellare
immutamente e giace nel splendore
vasto del plenilunio; eppur vi balza,
e sta di qua di là, ombra profonda.*

*Ispidi picchi semiaperte bocche
braccia in angoscia in impietrìto grido
profili inferno sull'aperta terra,
ampia ferita dell'insonne abisso.
Tombe scoperte al balzo della carne
innovata dal suono della tromba
delli angeli, terribile, implacabile.
Tutta la sciara vive eternamente
l'attesa del giudizio universale.
Non vi cantano grilli, non cicale,
né l'assiolo vi batte le nere ali.
Non la rana vi salta... Un desolato
senso vi spira malinconia.
Sciara, sciara sempre, e poi, sciara.
Sotto il cocente sole d'agosto,
sotto il brillio degli astri scintillanti,
sotto l'ululo ardito e le zaffate
cupe del vento e lo scrosciar dell'acque
a torrenti dai nuvoli di cenere.
Invano cerchi una carezza agli occhi
teneroverde, una tremante erbetta.*

1 Sono parole di Benedetto Radice, personaggio di spicco di Bronte, storico dal quale è come se fossa fluita una seconda Bronte perché fosse rivissuta nella sua giusta visione. Nasce a Bronte nel 1854 e qui muore nel 1931. Uomo dal rigoroso profilo morale, di vasta cultura, Benedetto Radice, è uno dei figli di Bronte degno di memoria. E' noto, soprattutto, per avere tramandato una sua lettura storica sull'epica impresa garibaldina che porterà all'Unità d'Italia e, su quanto avvenne a Bronte dal 2 al 5 Agosto 1860.

2 Fulvio Failla nasce nel 1916 a Siracusa e qui trascorre la sua giovinezza abitando nella zona di Ortigia. Consegue la maturità liceale in questa città e in seguito, con la famiglia si trasferisce a Catania dove si laurea in lettere. Passata la guerra insegna come docente di lettere e latino nei licei di Crema e poi Cremona. A partire dal 1965 è docente, sempre di lettere e latino, al Liceo di Brescia e poi altri Istituti superiori, fino al pensionamento. Ha scritto vari libretti di poesie ed un lavoro su Savonarola. Invecchiando, la sua salute si compromette irrimediabilmente e nel 2002, in seguito a complicanze muore. La poesia, "Canto alla sciara" fa parte di un suo libretto di Liriche intitolato *Primi Quadretti* – Editoriali de "LA ZAGARA", Reggio Calabria.

La sciara sta deserta immobilmente.

II

*Fiumi infocati, lunghi, inesorabili,
vòmiti ardenti d'un gigante in pena,
lenti, continui, fumiganti,
scendevano solcando queste terre,
ove rise la glauca pupilla
su un visetto freschissimo di rosa,
delizia della madre, e a tarda sera
vi tremava un lumino da un insonne
finestra ancora aperta sulla terra
sotto lumini innumeri dal cielo.
E rideva la vita allo stellare
fiorir dei mandorleti rinascenti
tremanti al vento delle primavere.*

*Orma alcuna non più di quanto visse.
Un deserto di pietre indefinito
ora l'ardente lava fumigante
inesorabil dio senza pietà.
Il tempo s'è fermato: immenso spazia,
algido, nudo, il soffio dell'eterno.
E tu respiri a pena, a pena avverti
che ti copre la lava della carne
e in quel silenzio immobile di pietre
senti il petto, spaurito, il tonfo
a pena percettibile del cuore,
remo che batte regolare l'acque
nere del mare dell'abisso umano.*

L'Invito



*Illustrazione 2: dettaglio dell'illustr.1.
Configurazione di Plutone che porta sulle
spalle Proserpina. A sinistra si intravede
la testa di un capro.*

Da tre giorni sono stato attratto dalla foto dalle immagini particolari dei campi lavici dell'Etna (la sciara) presenti nella zona di Santissimo Cristo a pochi chilometri da Bronte.

Una di queste, quella mostrata all'inizio, l'illustr. 1, mi ha letteralmente sbalordito nel ravvisare, fra le macerie della lava solidificata del vulcano, un'immagine stupefacente. E senza pensarci tanto l'ho subito accostata al mitico Plutone, dio dell'inferno, che regge sulle sue poderose spalle Proserpina da lui rapita, così come viene raccontato nelle diverse versioni dal mito. Plutone è anche Ade e Proserpina è Persefone la figlia di Demetra, cose già dette in precedenza.

L'illustr. 2, che è il dettaglio interessato, seguito dalla stessa illustr., la 2, con le figure evidenziate in rosso, mostra ogni cosa appena descritta e non occorre aggiungere altro, salvo a restare assai perplessi al cospetto di questa immagine che il caso ha predisposto

e perciò come considerare la cosa, decisamente inspiegabile razionalmente?

È vero anche che le foto possono falsare la realtà dei volumi effettivi, alterata da effetti illusori del gioco delle ombre. Però essendo la foto in questione eseguita con ottima risoluzione e in mancanza di un sopralluogo, prendo per buono tutto ciò che ho prima descritto.

E se sta in piedi ogni cosa detta, non è poi tanto singolare che si scoprano configurazioni scultoree non eseguite dall'uomo in tante altre località del mondo.



Illustrazione 3: Dettaglio illustr.1- le figure evidenziate

Per esempio in Campania (CS) attraggono l'attenzione di tanti turisti, ed in particolare studiosi dell'insolito, ipotetiche figure disegnate da fenomeni naturali.

Sono state ritrovate due statue raffiguranti un elefante e le gambe di un presunto "uomo seduto". Non si sa chi le abbia realizzate, né tanto meno il perché, fatto sta che la figura dell'elefante non era conosciuta in Italia.³ Ma è solo un piccolo squarcio di una considerevole mappa di cose, di questo genere assai insolite, disseminate su tutta la Terra.

Deciso, a questo punto, a predisporre uno scritto sulla scoperta, mi sono lambiccato il cervello per vedere da dove cominciare.

Ma ecco che, oggi, imprevedibilmente mi si è profilato l'abbrivio per impostare lo scritto in questione sulla Sciara di Plutone e Proserpina appena rilevata, quasi a immaginare un misterioso suggerimento della sorte

che mi ha fatto mettere gli occhi sulla scena lavica in questione. Spiegherò poi che può stimarsi un certo «hameçon» (dal francese amo).

Fatto è che sfogliando la posta elettronica leggo questo invito su Facebook: «*visitare la pagina "Circe, Ulisse ed Enea in Adriatico?"*»⁴, mostrando il quadro di Ingres, *L'apoteosi di Cicerone* (1827). (illustr. 2)

È di uno dei tanti miei amici del web, Gaetano Tanogabo, che ha ospitato nel suo sito molti miei lavori⁵ e che perfeziona l'invito aggiungendo queste parole:

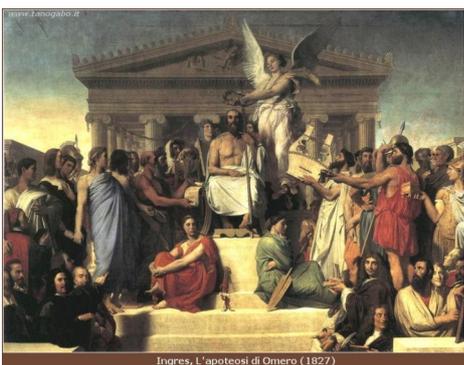


Illustrazione 4: Ingres – *Apoteosi di Omero*.

Scrive Giuseppe Sgubbi:

«... i miti di Circe, Ulisse e di Enea sono ambientati nel Tirreno, ebbene nei limiti delle mie possibilità riporterò alcuni indizi che se ulteriormente approfonditi potrebbero far ritenere valida l'ipotesi che tali miti siano ambientati anche in Adriatico...»

E poi successivamente: «... in premessa l'autore dell'articolo (di Giuseppe Sgubbi – ndr) ha scritto:

Con gli indizi non si fa la storia, ma sono utili per indirizzare le ricerche. A. Torre ».

Di qui, mi è venuta l'idea di scrivere così, ma non ancora non legavo la cosa con la sciara dell'Etna, di Plutone e Proserpina appena scoperta:

«Caro Gaetano, interessante invito.

Dunque si può impostare la ricerca degli indizi su una triade di elementi incerti, ma stimolanti, mito, leggenda ma anche profezia che molto spesso vi si lega.

³ http://www.luoghimisteriosi.it/argomento_fenomeninaturali.html

⁴ http://www.tanogabo.it/Inviati_speciali/Circe_Ulisse.htm

⁵ Vedi bacheca "Inviati speciali", <http://www.tanogabo.it/Inviati.htm>

Bene, adesso scombusso un po' le aspettative sull'argomento dei miti di Circe, Ulisse e di Enea, perché può essere che emergano ipotesi che possono riguardare, magari un fatto straordinario del presente.

Una scoperta prossima a presentarsi, chissà.

Invito a esaminare le Centurie di Michel Nostradamus ed in particolare una quartina avvolta nel mistero, la III-21, tradotta da Renucio Boscolo, che è questa:

Al Crustamin per mare Adriatico
Apparirà un orribile Pesce,
Di fronte umana e il termine acquatico
Che si prenderà al di fuori per le lenze.

Riporto la quartina originale:

Au crustamin par mer Hadriatique,
Apparoistra un horribil poisson
De face umaines et la fin acquatique,
Qui se se prendra dehors de l'hameçon.

Gaetano Barbella».

L'hameçon

Non passano che pochi attimi, dopo aver postato il commento propositivo, che in un baleno mi viene da pensare ad un possibile nesso della profezia di Nostradamus da esaminare con la sensazionale scoperta della sciara di Plutone di Bronte. E ho detto fra me e me:

Vuoi vedere che ho avuto ragione nel dire di «Una scoperta prossima a presentarsi?», ma poi ho pensato ai diversi nodi da sciogliere prima di vendere la “pelle dell'orso” immaginariamente appena preso. Ma in cuor mio avevo fede che l'intuizione non era poi tanto peregrina, tanto più che lo scenario appena scoperto della sciara di Bronte è davvero fenomenale. In più si tratta di Plutone o Ade, una mostruosità infera, il suo re secondo il mito: re, che è poi anche Satana che nelle centurie nostradamiche è indicato come Hadria, le «grand Hadrie» ossia l'Anticristo, in relazione ad Hadriatique (Centuria III, quartina 8).

Ma la suddetta quartina III-21 in esame parla di un «mer Hadriatique» che Boscolo ha tradotto in Adriatico. Apparenze secondo me.

Si tratta di uno scopo deviante ben preciso non tanto dal lato di Nostradamus che è come se abbia redatto le sue Centurie su “dettatura” da ritenersi – secondo me – lettura “lucida” di visioni medianiche.

Perciò lo scopo riguarda il fato che ha in mano le redini del destino degli uomini e delle cose terrene in genere.

Ci voleva il primo “hameçon”, ossia amo (che il traduttore Boscolo ha inteso come lenza) per legare l'invito dell'amico Gaetano Tanogabo di Facebook, riferentesi al Mare Adriatico, appunto, al quale ho risposto, ma al momento ero ancora ignaro del nesso fra la profezia di Nostradamus e la sciara sicula di Plutone (notare che Gaetano Tanogabo è di Palermo).

Ma successivamente il mare Adriatico esce di scena perché Nostradamus non dice tanto il vero, ma non per colpa sua ed è un altro mare coinvolto nella profezia, cosa che vedremo.

Su «crustamin» alcuni interpreti si soffermano con alcune interpretazioni facendolo derivare dal latino Costra e poi y Min che era un dio lunare. Ma è un altro modo di disturbare la ragione umana dei saccenti interpreti. Per il fato è stabilito chi deve saper “leggere” quella parola che è stata messa in bocca a Nostradamus. Trovato “l'orribile pesce” si capirà anche «crustamin», un dio sì ma non come quello suddetto. Ma è vero anche che, senza immaginarlo l'ho anche scritto sin da principio!

«Una delle tante immagini dei campi lavici dell'Etna (la sciara) presenti nella zona di Santissimo

Cristo a pochi chilometri da Bronte. Plutone che rapisce Proserpina e il capro.»... Capito ora? si tratta di “cose” cristiche? Come di una realtà inconscia del genere umano che passano al vaglio di cristianesimo purificatore.

Resta il secondo “hameçon” e si vedrà che il vero mare è quello degli abissi inferi che nelle sciare, i poeti, chiamano “mare dell'abisso umano”, “mare nero”. Ed è con questo amo che io, già in precedenza ho fatto emergere, non solo il re degli inferi Plutone e la sua sposa Proserpina, ma anche un vago capro che potevo anche evitare di ravvisare, Ma qualcosa di più forte in me ha fatto pressione perché ne parlassi. Ora mi tocca arrangiarmi e dire che sta a indicare la testa della bestia e che trova la sua apoteosi quando è il tempo del Capricorno. Sarà così e se sì che vuol dire?

Potrebbe significare: quando Plutone, come pianeta visto dalla terra, nel suo girovagare intorno al Sole, si presenta nel segno zodiacale del Capricorno. E siccome siamo in questa condizione in quest'epoca, dal 2008 fino al 2024, forse non è del tutto fuori pista l'indicazione profetizzata dal veggente Nostradamus che deve aver avuto le sue ragioni nel descrivere emblematicamente i fatti intorno al “crustamin”. Cose e fatti che passano di mano in mano. Col traduttore Boscolo assume di importanza poiché lo scrive con la lettera maiuscola iniziale, Crustamin, quasi a metterlo in evidenza a chi dovrà poi darne senso e concretezza, naturalmente il sottoscritto.

Che strani e incredibili “viaggi” alla “Dan Brown”!

In quanto, poi, al significato riposto nella mia scoperta – almeno questa è accertata – è tutto da vedersi...

La coda del Capricorno

♑ Capricorno

Dal 22 dicembre al 20 gennaio



Illustrazione 5: Segno del Capricorno.

Con la mia immaginaria visione dell'apparizione della testa del capro, nella configurazione della sciara di Bronte, di cui alle illustrazioni 1, 2 e 3, mi è venuto di dire delle cose piuttosto fantasiose, facendo la parte di un secondo Nostradamus. Ma è vero anche che sin da principio, il mio parlare, non è stato tanto diverso da quello dei poeti che hanno immaginato cose da mito sulle sciare dell'Etna. Dunque che dire? Leggetemi su quest'onda se non altro e mi riterrò appagato. E per completare, visto che ho fatto spuntare la testa del Capricorno, una delle dodici bestie dell'ecclittica del sistema planetario solare, non tanto diversa da quella citata nell'Apocalisse di Giovanni apostolo, occorre che si veda anche la sua coda che è del genere pescino.

Il significato di questo segno (illustr.5) sembra accessibile, immaginando per la testa le cose terrestri e per i suoi “piedi” una coda di un essere marino, dunque senza reale base solida, ossia delle case soggette alle fluttuazioni dell'elemento dell'acqua.

Ora vengo al dunque su certe “altre apparizioni” di una presumibile “coda pescina” della bestia epocale che è segnalata dalla permanenza in questo segno dal pianeta Plutone a partire dal 2008,

fino al 2024, come già detto.

Con la sciara di Bronte la testa caprina non convince troppo, lo ammetto, ma adesso quest'altra “apparizione” è davvero consistente e innegabilmente anche altri, oltre me, saranno portati a fare delle riflessioni interessanti. Ma andiamo all'artefatto.

Riporto questo recentissimo articolo di giornale del 01 luglio 2010, di “firenze.repubblica.it”, uno dei diversi che fanno da cronisti di un medesimo argomento.⁶

«In Perù i resti del Leviatano . Il mostro è esistito veramente .

⁶ http://firenze.repubblica.it/cronaca/2010/07/01/news/in_per_i_resti_del_leviatano_il_mostro_esistito_veramente-5314308/

«Un team di ricercatori guidati da Giovanni Bianucci «dell'università di Pisa ha rinvenuto in Perù i fossili del più grande «predatore della storia di Gaia Rau .

E poi segue questo commento e i dettagli della scoperta.



Illustrazione 6: La ricostruzione di un attacco del leviatano

La tradizione biblica lo identifica come il mostro marino per antonomasia. Simbolicamente, rappresenta il caos primordiale, la potenza priva di controllo. Non a caso Thomas Hobbes lo scelse per il titolo della sua opera più famosa, nella quale il filosofo teorizza la necessità di uno Stato per mettere fine alla guerra senza fine per la sopravvivenza. Oggi, sappiamo che il Leviatano è esistito realmente. I suoi resti sono stati rinvenuti nel deserto del Perù.

La scoperta, pubblicata nel numero “Nature” di luglio, è stata fatta da un team di ricercatori internazionali coordinati da Giovanni Bianucci, del dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Pisa, e da Olivier Lambert, del Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi.

Leviathan Melvillei il nome scientifico che è stato dato a questo animale, dedicando il ritrovamento a Herman Melville il quale, nel suo capolavoro Moby Dick, identificava più volte nel capodoglio il mostro di cui parla l'Antico Testamento. E Leviathan è

effettivamente un parente alla lontana dell'attuale capodoglio (*Physeter macrocephalus*) con il quale condivide le dimensioni gigantesche, intorno ai 15 metri, e il grande spermaceto sopra la testa.

Il reperto è stato scoperto a 35 chilometri a sud est dalla città di Ica, in sedimenti di 12-13 milioni di anni fa. Sono stati trovati il cranio, lungo 3 metri, la mandibola e diversi denti lunghi quasi 40 centimetri. Diversamente dal capodoglio, Leviathan aveva una batteria di denti completa: 18 nella mascella superiore e 22 in quella inferiore: era pertanto un feroce predatore che afferrava e immobilizzava la preda con i grossi denti e ne stappava le carni a morsi, nello stesso modo dell'attuale orca. Niente a che vedere dunque col capodoglio, che ha perso i denti superiori e si nutre aspirando a bocca aperta polpi e calamari.

La scoperta è il frutto di una lunga collaborazione internazionale, con ricerche sparse dall'Africa al Sud America. Per quanto riguarda il Perù, le investigazioni sono iniziate nel 2006 coinvolgendo, in diverse campagne di prospezione e scavo, ricercatori dei musei di storia naturale di Bruxelles, Parigi, Rotterdam e Lima.

Il Leviathan del mito

Il Leviathan è un mostro che nasce in tempi decisamente più remoti del Medioevo. È un'enorme creatura marina, descritta da Giobbe come una fiera invincibile, che comanda in modo crudele e spietato le creature del mare. Striscia come un serpente, lasciando dietro di sé una scia bianca sull'acqua. Sul dorso la pelle è formata da un doppio strato di placche impenetrabili e grandi come scudi mentre il ventre è ricoperto da piastre appuntite come cocci. Nessuna arma può ferirlo. La pelle manda bagliori e gli occhi sono “come le palpebre dell'aurora”. Dal suo naso esce fumo e dalle fauci sputa fiamme. Se eccitato può arrivare ad inghiottire momentaneamente il Sole o ad avvolgerlo assieme alla luna tra le sue spire, e le creature del male approfittano di queste momentanee eclissi per affinare le loro arti oscure e per lanciare malefici.

Il suo nome risale all'etimologia fenicia, dove simboleggiava una nube tempestosa che sconfigge Baal e riversa sul mondo una pioggia benefica. In seguito la tradizione lo vede come rappresentazione del Caos primitivo, risvegliatosi a causa di una maledizione fatta dal demone contro l'ordine. Nelle leggende babilonesi Tiamat, il Mare, dopo aver contribuito a dare vita agli dei, viene sottomessa da uno di loro, Yahvè, che crea il Leviatano per governare l'Oceano e i suoi

abitanti.

In seguito entra a far parte anche della tradizione ebraica e viene citato nella Bibbia.

La storia racconta che il quinto giorno Dio creò due Leviatani, un maschio e una femmina, assieme agli altri esseri del mare, ma fu costretto ad uccidere la femmina quando si rese conto che, se i due esseri avessero procreato od avessero unito le loro forze, per il mondo non ci sarebbe stato scampo.

La pelle della femmina venne usata per creare gli abiti di pelle (o abiti di luce) di Adamo ed Eva.

Il mostro compare anche nell'Apocalisse, dove le sue fauci cavalcano dietro la Morte sul pallido cavallo dell'Apertura del quarto sigillo. A seconda delle varie versioni del testo, la testa vola a mezz'aria o corre su due zampe, la bocca sputa fiamme o è piena di demoni dal naso adunco.

Ed ora giungo alle mie personali riflessioni sullo straordinario ritrovamento che può legarsi ad una data presumibilmente vicina a quella dei fantasiosi fatti mitici dopo i quali l'uomo ordinario cominciò a plasmare la storia. Come a immaginare che la scienza, in seguito al ritrovamento del Leviathan, ha effettivamente toccato un certo "osso" dell'inconscio collettivo, ove il caos primordiale, la potenza priva di controllo, qui interagisce occultamente col conscio, però secondo una mappa incertamente slegata in sé.

E allora mi pongo questa domanda: se lo "scavo" della scienza è giunta a questo singolare "osso" preistorico, potremmo immaginare che siamo alla soglia di un'unità del pensiero collettivo "ecologicamente" abbastanza legato in sé, in contrapposizione all'inconscio collettivo relativo al Leviathan?

Non è scienza da sondare anche questa? Insomma se così è chi se ne deve occupare?

Che voglio far capire? che se i due rami del sapere laico terreno, scientifico e umanistico, trovassero un po' d'intesa forse risalirebbero alla verità delle cose e "vedrebbero" (le cose da far nascere o rinascere), nello scheletro del Leviathan, tutta una realtà di un passato remoto oltre le colonne d'Ercole.

Questo mostro marino divorava tutti gli altri esseri, dunque per cominciare, già se ne trova l'accostamento con Urobos della filosofia ermetica.

Nella cultura yoga questo Leviathan, da considerare una forza immane, irresistibile, corrisponde al primo Chakra che si trova in un ossicino del coccige, altra significativa indicazione.

Leviathan può stimarsi, come già detto, una sorta di memoria globale inconscia giacente in noi sin dai primordi, simile ad una bestia dormiente, e se oggi gli uomini fossero uniti come pensiero collettivo riuscirebbero a porre la sua forza distruttrice, la bestia Leviathan in loro, in sano equilibrio.

Brescia, 07 agosto 2010